

Tavola rotonda sulla cultura di genere

Di Mariapia Bobbioni

Desidererei offrire una riflessione in un'apertura ad interrogarci insieme, più che porre dei concetti definiti. Premetto che fondante della nostra epoca credo sia consentirsi di nuovo la chance di pensare riducendo la pulsione all'agire. Intorno a noi il *tempo logico* del soggetto, come diceva Lacan, che riguardava il tempo del proprio inconscio, il tempo del comprendere e del concludere, è stato soffocato dal tempo imposto dall'eccesso di reale, anche da quel modo di utilizzare la tecnologia, che come ben aveva anticipato Herzog, avrebbe ridotto di molto il significato di essere soggetto. In questa continua accelerazione dell'*informazione* a discapito della *formazione* avviene che la persona si proietti su un controllo illimitato perdendo la *misura* della formazione che apre al desiderio. In questa bulimia del senza limiti (lo dice anche la pubblicità), nella cancellazione dei confini si iscrive l'*onnipotenza* che appare come libertà. Si tratta dell'onnipotenza per cui io posso tutto, divento tutto, uso tutto e tutti ovvero trasformo me stesso e chi incontro in oggetto da manipolare; al *desiderio*, guida per la persona perché trova le radici nel talento, si sostituisce il *godimento*, la cui altra faccia, come diceva Lacan è l'angoscia.

Vorrei portare un esempio che traggo dal mio lavoro quotidiano il cui obiettivo è non perdere il filo dell'umanizzazione e ascoltare chi si rivolge a me restituendo questa possibilità. Un'analizzante, laureata in economia ed appassionata al significativo denaro, si è fatta catturare dal mondo della finanza. Non entro affatto nel merito valoriale, ognuno si posiziona come crede, ma ciò che recentemente mi ha fatto riflettere è scoprire che ogni giorno viaggia con uno zaino sulle spalle pesante perché deve girovagare con computer ed altro in quanto nell'azienda non esiste avere un luogo, un proprio tavolo, un proprio spazio dove si può aggiungere un fiore, ovvero un simbolo, la propria identità. E non esiste un tempo di lavoro, si

può finire tutte le sere ad ore spaventose, senza un limite, appunto. E' il nuovo nomadismo, che fa credere di essere padroni della propria esistenza. Questo piccolo esempio, allargato in maniera esagerata, fa pensare al nuovo schiavismo, in cui si può tutto, si può diventare molto ricchi, basta rinunciare ad avere una vita propria.

Ora traslerai quanto detto sul filmato, che suggerisce un'idea di libertà, ipotizzando che ogni soggetto, piccolo o grande, ogni giorno si possa inventare di essere uomo, donna, bambino, bambina, padre, madre, cioè di potere tutto in uno stato confusivo in cui la *distinzione*, la differenza viene vista come costrizione. In realtà l'idea di fluidità che si presenta, in cui ogni bambino avrebbe la libertà di decidere ogni giorno se essere maschio o femmina, apre ad un'inquietante dimensione che ha a che fare con l'imbroglione in quanto bisogna chiederci che cosa ne facciamo della stato di natura.

Siamo così certi che sia così confortante per una bambino/a, che deve avere un nome neutro, rivolgersi al "mapo" che visivamente impone una mascherata tragica? Appare come un pierrot con uno sguardo il cui godimento onnipotente forse cela ancora dolore ? Credo che la psicanalisi ci trasmetta quanto ognuno di noi incontra quotidianamente attraverso i propri fantasmi, che lo fanno percepire uomo o donna, padre o madre, secondo gli inevitabili strappi edipici e frammenti di racconti familiari. Qui ancora si riconosce la verità della tragedia che il soggetto inevitabilmente incontra e nella quale poi trova una elaborazione per la propria posizione simbolica. Nel godimento narcisistico di una libertà senza confini non vi è forse l'eco di un dolore muto , non detto , che lascia il passo all'automa?